

<b>12,15</b> Sci, Val Gardena: libera mas. <b>Eurosport</b>
<b>13,45</b> Sci, SuperG donne (diff.) <b>Eurosport</b>
<b>16,00</b> Nuoto, europei vasca corta <b>RaiSportSat</b>
<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>19,00</b> Basket, camp. Eccellenza <b>RaiSportSat</b>
<b>20,45</b> Pistoiese-Napoli <b>Tele+Nero/+Calcio</b>
<b>21,00</b> Pallan.: Florentia-Recco <b>RaiSportSat</b>
<b>22,20</b> Boxe, camp. it. pesi mosca <b>RaiSportSat</b>
<b>23,30</b> Golf, Williams Challenge <b>SportStream</b>
<b>23,40</b> Sportivamente <b>Rai3</b>



## Zanardi in piedi, vinta la prima grande scommessa

I medici gli hanno fatto provare le nuove protesi con le quali ha mosso qualche passo

Walter Guagneli

**BOLOGNA** Alessandro Zanardi s'è rimesso in piedi. A meno di tre mesi dallo spaventoso incidente del 15 settembre sulla pista tedesca del Lausitzring che gli è costato l'amputazione delle gambe sopra il ginocchio il trentacinquenne pilota bolognese ha vinto la prima importante scommessa: i medici del centro specializzato di Vigorso di Budrio (in provincia di Bologna) gli hanno fatto provare le nuove protesi grazie alle quali ha potuto muovere qualche passo. «Le protesi - spiega il dottor Claudio Costa ideatore della Clinica Mobile dei piloti e ora sempre vicino a Zanardi - sono in

carbonio con invaso in resina, le ginocchia hanno articolazioni in titanio mentre i piedi sono dotati di una sorta di molla che dà elasticità». Per un paio di mesi medici e terapisti addestreranno il pilota, rieducandolo passo dopo passo, al cammino, al mantenimento dell'equilibrio e insegnandogli progressivamente il corretto utilizzo delle gambe artificiali. In questo periodo i medici di Vigorso dovranno anche verificare la necessità di eventuali modifiche alle protesi mentre un psicologo dovrà assistere Zanardi nell'affrontare le eventuali difficoltà psicologiche e morali che dovessero presentarsi in questo nuovo e importante percorso. Saranno sessanta giorni fondamentali il due volte campione di Formula Cart (1997 e 1998) che

dovrà prender confidenza col nuovo modo di muoversi. Insomma Zanardi potrà brindare al 2002 in piedi e con la grande speranza-consapevolezza di riavere completa autonomia di movimento entro pochi mesi. Fra un anno, se tutto andrà per il meglio, gli verranno fornite nuove protesi dotate di sofisticatissime apparecchiature elettroniche in grado di farlo camminare con ancora maggiore scioltezza. Due mesi fa, col pilota ancora ricoverato all'ospedale di Berlino, il dottor Costa mostrò grande ottimismo ventilando le ipotesi di un suo ritorno alle gare. Oggi il medico della Clinica Mobile ripete quella frase ancora più convinto: «Alessandro se vorrà potrà tornare a correre in auto».



# lo sport



# La metamorfosi del signor Johnson

Da dopato a "perseguitato". Disponibile a parlare di tutto tranne che del passato

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Un'ora di ritardo, come le vere stelle. Anche se la sua ormai ha smesso di brillare da parecchio. Tredici anni, per l'esattezza, dall'ultima corsa. Quei cento metri sul tartan di Seul: un corridoio sola andata verso la fine. Era il 1988, Ben Johnson aveva 27 anni e il mondo schiacciato sotto ai garretti.

Da quella squalifica per doping, un botto grosso come i suoi contro il cronometro, è passata una vita. Per questo oggi l'ex canadese più veloce del mondo è un altro uomo. Ci prova, perlomeno. Vorrebbe. Intanto ha perso la gommapiuma di fibre che lo fasciava. Da palla di muscoli ringhianti e sudata si è fatto un elegante quarantenne che azzecca le cravatte, porta impeccabili vestiti scuri e tiene d'occhio trigliceridi e glicemia (raccontano). Un salutista innamorato dell'Italia, villa a Pozzuoli e amici nell'hinterland. Praticamente un'icona del peccato trasformata in Maddalena.

Evviva, il Ben degli anabolizzanti non c'è più. Al suo posto un signore che parla ai giovani e si interessa di problemi dei disabili. Ha grandi progetti nel "sociale". Così lo invitano a fare il testimonial dello sport coniugato ai valori. L'altro giorno è toccato alla Fondazione Santa Lucia, istituto "ad alta specializzazione per la riabilitazione neuromotoria". La quarta edizione del Natale dello Sport ornata da un convegno impegnativo, "Euro-Sport: utopia o realtà?" insinuava il titolo.

Ragazzi e anziani in carrozzina nella sala dei congressi e all'ingresso. È il loro momento, la loro casa. Johnson sta per entrarci latore di un messaggio di fiducia, coraggio e autostima. Un eroe. Un "perseguitato", anzi, precisa lui. Chissà, forse vittima di un complotto della IAAF che nel 1993, dopo averlo beccato un'altra volta con le mani nel vasetto di steroidi, lo ha perfino radiato. Magari una vittima, come quelle del destino che curano in via Ardeatina. Niente di meglio per affiancare simbolicamente i portatori di handicap, e pazienza se per fargli la faccia pulita ci sia voluto molto, ma

## 100 metri in 9'79" Record col trucco

Ben Johnson è nato il 30 dicembre 1961. Con la cittadinanza canadese ha partecipato alle Olimpiadi di Seul nel 1988, quando la sua prestazione record di 9'79 sui cento metri fu cancellata per la positività ai test antidoping. Gli fu tolta quindi la medaglia d'oro ai Giochi. Quel primato non è stato mai superato, però Maurice Green lo ha uguagliato e da due anni è il nuovo primato mondiale (attribuito però, ovviamente, solo allo sprinter statunitense). Il suo record mondiale colto nel 1987 (9'83) è stato pure cancellato due anni più tardi per la sua ammissione di aver fatto ricorso agli steroidi. La IAAF lo ha poi riabilitato nel '91, una specie di amnistia da doping, ma appena due dopo è stato trovato nuovamente positivo nel corso di controlli in un meeting a Montreal. E così il governo mondiale dell'atletica lo ha radiato definitivamente nel 1993, quando è finita la sua carriera agonistica. La fama di campione, però, se n'era già andata da un pezzo. Nonostante questo pare che Johnson non abbia perso la speranza di un colpo di spugna. Anzi, di un clamoroso risarcimento miliardario sulla falsariga di quello che è successo alla tedesca Krabbe. I blocchi di partenza, nel caso, sono l'arbitrato canadese che gli ha dato ragione.

molto sapone.

Ad un certo punto, appena e giusto sessanta minuti dopo l'ora X, Johnson ha varcato la soglia da primadonna. Come ai bei tempi, quando la rivalità con Carl Lewis li aveva trasformati in due divi mondani. Il Big Ben amato dalle folle si è presentato con una folla bionasi al seguito: cinque tra manager, accompagnatori e altra



Ben Johnson è nato in Giamaica ma con i colori del Canada ha partecipato alle Olimpiadi del 1988 in Corea

umanità. E poi un'interprete bionda, alta, magra, occhi come lame. Sorrisi veloci, passi svelti, una cordialità abbozzata. Il ritardo lo spinge a chiedere di posticipare l'incontro con la stampa che preme, la stampa parcheggiata nella hall azzarda che non sarebbe il caso di allungare ulteriormente il brodo. Cortesemente, voglia scusare. «Va bene, parlo subito. Ma solo dieci mi-

nuti». Come vuole, mister Johnson. E via in una saletta, a mimare un'intervista.

Prima domanda: di cosa si occupa adesso? «Sono venuto qui per onorare Christian, un giovane che ha dedicato se stesso allo sport e con fiducia ha raggiunto i suoi traguardi. Bisogna onorare chi si distingue così». Seconda domanda: ma nello specifico,

Johnson si occupa ancora di atletica? «Non voglio che l'attenzione di questa serata sia distolta da altri argomenti, dico solo che non intendo più competere». Terza domanda: si sente un po' come Maradona, un mito maledetto? «Sono venuto qui per Christian e non per parlare di altre cose, il passato deve rimanere passato». Sempre ovviamente gentile, pacato. Come

## il nuovo Ben

### «Mi sento come un'aquila Finalmente libero e felice»

«Voglio fare qualcosa di utile che sia di aiuto per le nuove generazioni. Credo di poter dare ancora qualcosa». Nell'iconografia ufficiale, Ben Johnson è tutt'altro che un mito spezzato. Altro che uomo finito. Fedele a questi nobili propositi, l'ex sprinter infatti è annunciato domani all'incontro promosso a Roma (ore 18) dallo Smu. Scienza medica e umanistica, in collaborazione con la cattedra di chirurgia oncologica dell'Università La Sapienza diretta dal professor Felice Virno.

Prima di Natale, fa sapere il suo clan, Ben Johnson volerà poi in Giappone. «In seguito andrò anche negli Emirati Arabi e in Australia. Ma il mio sogno è di dare il mio contributo per la rinascita dell'Afghanistan» ha dettato alle agenzie l'ex campione. Da testimonial nella lotta all'handicap, tra l'altro, dovrebbe spingere sul mercato uno strumento rivoluzionario nel campo della riabilitazione. Come tale, del

resto, viene considerato dal presidente dello Smu, il professor Michele Greco, che ha scritto una monografia sul canadese dal titolo "Ben Johnson, una vita senza storia".

Il luminare non ha dubbi: «Quello che lui ha subito è immotivato. Oggi la giustizia sportiva è cambiata: si viene condannati per essere riabilitati, Johnson non ha avuto questa possibilità».

Nonostante i duri fendenti incassati dalla vita, però, Ben Johnson non ha perso la voglia di combattere. E tantomeno la sensibilità. Sarà pure agiografia autorizzata, ma pare proprio che l'ex velocista abbia ripristinato una sua antica e dolce passione, la pittura. Ha composto un'opera a quattro mani con un'artista francese. Lui a cavalcioni di un'aquila bianca.

«Ho sempre sognato di essere come un'aquila. È un animale per me sinonimo di libertà. E finalmente ci sono riuscito».

del resto la sua affascinante traduttrice. In sequenza, infatti, seguono altre pillole natalizie, spremute dal serrato e produttivo botta e risposta.

«La mia rivalità con Lewis?», sorrisetto. Braccia allargate. «Mai avuto di questi problemi. La mia preoccupazione è stata solo quella di socializzare e rendere felice la gente, quando succede di riflesso lo sono anche quelli che non possono partecipare. E a loro che voglio consegnare la mia esperienza».

Aggiustatina alla cravatta, flash dei fotografi. «Cosa mi ha insegnato la vita?»: sbuffo, altro sorrisetto. «Mi ha insegnato la giustizia, la gioia, l'importanza di raggiungere certi traguar-

di e condividerli con altre persone». Quindi, cioè? «Non si può correre per sempre, è arrivato il momento di fare altro come aiutare la gente che deve sottoporsi a riabilitazione. Per questo sono qui, oggi. Per Christian e quelli come lui». Meglio precisarlo, sai mai.

E allora, l'uomo che ha fatto tremare gli Usa venti anni fa, cosa dice della superpotenza dello sport? «Non mi sembra il caso di parlare di atletica, non sono qui per questo. Sono qui per dare un tributo a Christian. C'è altro, signori?». No, mister Johnson. Si alza. Sorridente, gentile, disponibile. Vero: l'ex Big Ben non dice mai no. A volte, anzi, non dice proprio.

Ivo Romano

Boxe, massimi leggeri. Questa notte George 'Khalid' Jones sale di nuovo sul ring: il 26 giugno mise ko l'avversario che morì dopo 6 giorni di coma

## «Ho ucciso Scotland, torno per dedicargli il titolo»

È da un po' che le sue notti non sono più popolate da ricorrenti incubi. È da un po' che ha smesso di svegliarsi di soprassalto, corroso da un terribile rimorso e da tragici ricordi. Ma quel dannato 26 giugno scorso resterà stampato a vita nella sua mente: una drammatica esperienza che gli ha segnato l'esistenza. Quella notte George 'Khalid' Jones avrebbe dovuto affrontare David Tedesco, ex sfidante al titolo mondiale, che invece fu costretto al classico forfait dell'ultima ora. Fu chiamato a sostituirlo Beethavean Scotland, un fighter di razza, uno di quelli che vengono sempre avanti e non scappano mai. Un match duro, scambi di colpi tremendi, pesanti combinazioni senza soluzione di continuità. Fin quando, al 10° round, l'arbitro non chiuse la contesa, con Scotland allo stremo delle forze, in balia dell'avversario. Non si

sarebbe più ripreso. Sei giorni su un letto del reparto di rianimazione di un ospedale, in coma profondo, poi il decesso. Avrebbe voluto appendere i guantoni al chiodo, Jones. Avrebbe voluto chiudere lì una promettente carriera. Poi la lenta ripresa psicologica avrebbe avuto il sopravvento sugli iniziali propositi di ritiro. Ci ha impiegato 40 giorni per riprendere la via della palestra, molto di più per ritrovare la voglia di salire di nuovo sul ring. Lo farà stanotte, a poco meno di 6 mesi di distanza dal tragico evento, al Mohegan Sun Casino di Uncasville, nel Connecticut. All'angolo opposto ci sarà Eric Harding, un ottimo massimo leggero. Solo al suo

no del primo gong George Jones potrà dire di aver esorcizzato il tragico ricordo. Ma è stata dura. Dura pensare a quel giovane di 26 anni morto dopo un match di pugilato, dura ascoltare le parole di psicologi e assistenti sociali, dura farsi convincere dall'incoraggiamento degli amici. «Quella tragedia - spiega - resterà parte della mia vita. Ero un uomo finito dopo la morte di Scotland, ero precipitato in un abisso dal quale sembrava impossibile venir fuori, la depressione più nera si era impossessata di me. Nelle prime 6 settimane ero uno straccio, non avevo voglia di fare nulla, ero convinto che la mia carriera fosse giunta al capolinea». Pur senza

dimenticare, le cose sarebbero cambiate col tempo. E con l'aiuto di tante persone. Soprattutto dei parenti più stretti del povero Scotland: «Non avrei voluto farlo, non me la sentivo proprio. Ma Lou Duva, il mio manager, mi strinsero la mano. Poi mi dissero: ora vai e conquista il titolo mondiale, lui sarebbe stato felice di aver perso al cospetto del migliore». Ed eccolo qui, George 'Khalid' Jones, lanciato alla ricerca della gloria. Per arrivare al punto più alto della para-

bola di un'esistenza vissuta come su un'altalena, tra picchi prestigiosi e cadute fragorose. Nato in una famiglia di 26 figli, imboccò la strada del ring a 25 anni. Non c'era mai salito, non aveva carriera dilettantistica alle spalle, divenne subito professionista. Ben 11 match vinti di fila lo segnalano come una promessa, prima che si cacciasse in guai seri. Arrestato per droga, finì in carcere per 3 anni. Rimase lontano dal ring dal maggio 1997 al settembre 2000. Ancora 5 successi consecutivi, poi il tragico evento, l'ultimo. Ce n'è voluto per superare lo choc, ma ora Jones giura di essere un uomo nuovo: «La mia vita è cambiata. Non sono in prigione, non ho pro-

blemi di droga, ho il pieno controllo della mia esistenza. Voglio essere sincero con me stesso e onesto col prossimo. Cerco di fare il bene della gente della mia comunità. Voglio amare tutti e amare Dio. Combattevo giorno dopo giorno per provare a dare il sorriso a qualcuno. Credo nella pace e nell'amore. Sono musulmano e non sopporto che ci si nasconda dietro la religione per commettere stragi e delitti». Quella maledetta notte del 26 giugno Scotland perse la vita. Da allora Jones ha reinventato la propria. E al pugilato ha ancora qualcosa da chiedere: «Vorrei diventare campione del mondo». Un titolo da dedicare al povero Beethavean Scotland.

## La carriera di Jones 12 match, tutti vinti

George 'Khalid' Jones ha 33 anni e vive a Paterson (New Jersey). Massimo leggero di ottime qualità, ha iniziato tardi l'attività agonistica, a 25 anni, nel 1994, senza passare per il dilettantismo. Ha sostenuto 16 match, tutti vinti, 12 dei quali per ko. La prima fase della carriera si era chiusa nel 1997, quando fu arrestato per droga: il suo record era immacolato (11 successi su altrettanti combattimenti). Tornò sul ring nel settembre del 2000: da allora ha combattuto e vinto altri 5 match. L'ultima apparizione risale al 26 giugno scorso: superò prima del limite (al 10° round) Beethavean Scotland, che morì dopo 6 giorni di coma.